

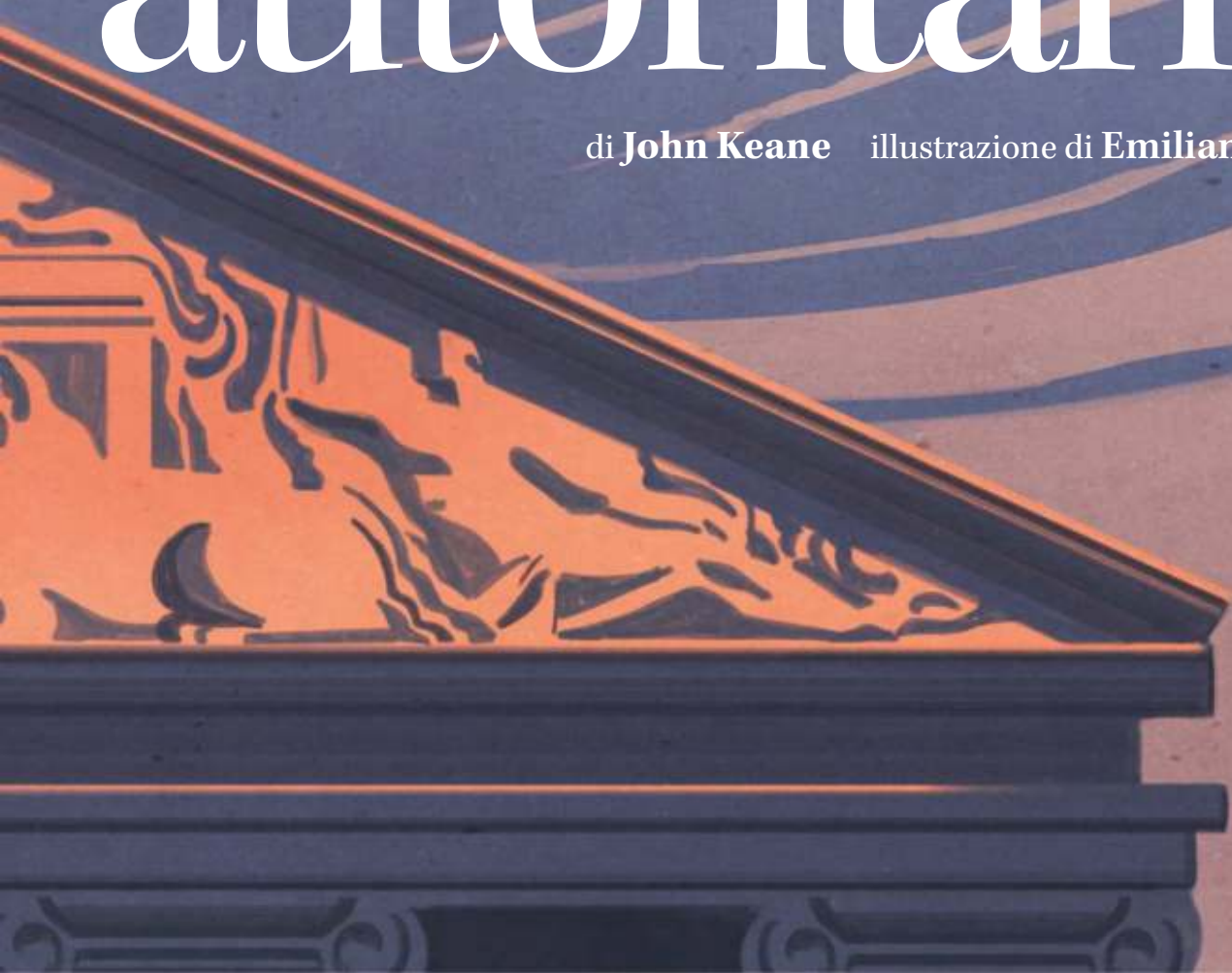


*L'avidità del capitalismo. Il socialismo inaspettato.  
Il culto dell'individualismo. Un grande politologo riflette  
sui rischi attuali per la democrazia. E smaschera  
la tentazione più forte: il dispotismo*

I L N U O V O  
V I R U S

# autoritario

di **John Keane** illustrazione di **Emiliano Ponzi**



**L** nostro mondo è stato devastato molte volte dalle epidemie, eppure ogni nuova ondata di malattia è un periodo in cui la vita viene polverizzata, la normalità vacilla, le angosce si moltiplicano. Le pandemie fanno a brandelli le vecchie abitudini. Le persone sentono istintivamente l'esigenza di riflettere a fondo. Che cosa possiamo dire, dunque, riguardo alle cause, le conseguenze e il significato storico di questa Grande Pestilenza?

Le epidemie colpiscono senza preavviso, ma questa, benché repentina, è diversa sotto molti punti di vista. Prima di tutto ci insegna che chi monta cavalli bianchi non sempre appare al termine delle guerre, come accadde nell'influenza del 1918-1920, erroneamente detta spagnola, pandemia che più verosimilmente iniziò in Kansas e in seguito contagiò circa 500 milioni di persone, all'epoca un quarto della popolazione mondiale. La nostra Grande Pestilenza è frutto di un periodo di pace, uno dei motivi per i quali in un primo tempo ha generato scarsa considerazione e smentite. Ad alcuni mesi di distanza dal suo inizio, non pochi politici e milioni di cittadini credevano ancora che non vi fosse alcuna epidemia. Come se provassero un'attrazione inconfessata per l'epidemia, forse addirittura una fugace quanto inquietante predisposizione a soccombere al virus, come ipotizzò Charles Dickens in "Le due città".

Tra le grandi lezioni di questa pandemia c'è il fatto che la quarantennale epoca del neoliberalismo non sia responsabile soltanto di una decadenza che si esplicita nel divario sempre più ampio tra ricchi e poveri, nell'austerità forzata che fa seguito al collasso pressoché totale del sistema bancario, nel riscaldamento globale e nell'estinzione delle specie. Adesso ci rendiamo conto che, tra i vari capi d'accusa, i governi sconsideratamente filo-mercato hanno anche ridotto in malo

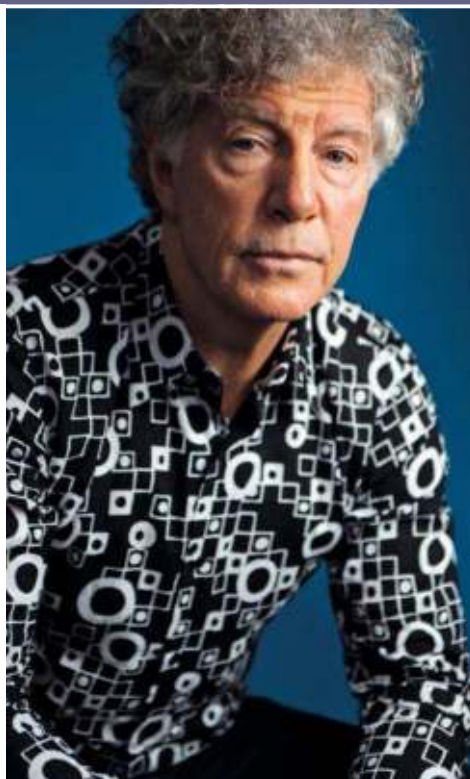


Viktor Orbán, primo ministro ungherese. A destra: il politologo John Keane, tra i più autorevoli studiosi di democrazia. "Times" l'ha inserito in una lista di pensatori politici di rilevanza mondiale

modo i sistemi pubblici dell'assistenza sanitaria e trasferito i rischi per la salute e gli oneri direttamente sulle spalle dei privati cittadini e dei nuclei familiari. Il risultato scandaloso è che in molti posti, compresi i Paesi più ricchi del pianeta, la sanità pubblica non è organizzata come si deve ed è sovraccarica. È per questo motivo che per portare forniture di emergenza al St. Thomas Hospital nel centro di Londra è stato necessario far intervenire l'esercito. È per questo che il governo francese ha convertito le carrozze dei treni ad alta velocità in guardie mediche mobili. È per questo che i medici degli ospedali newyorchesi hanno supplicato che venissero consegnati ventilatori e respiratori mentre ordinavano camion refrigerati per portare via i pazienti che non sono riusciti a salvare. Ed è sempre per questo che la Grande Epidemia sta devastando il sistema sanitario americano, così spendaccione e male organizzato, e che circa il 30-40 per cento dei suoi ospedali corre rischi di bancarotta in un Paese che ogni anno spende per l'assistenza sanitaria il 17 per cento del suo Pil (3600 miliardi di dollari), di gran lunga più di qualsiasi altro Paese su questo pianeta.

Nei prossimi mesi e negli anni a venire siamo destinati a scoprire molte più cose sull'a-

*Da provvedimenti temporanei  
le restrizioni mutano rapidamente  
in assetti permanenti. Il potere ceduto  
è potere ritrovato con difficoltà*



re i ricchi e far pagare i poveri e che, in Paesi come Stati Uniti e Gran Bretagna, le grandi multinazionali e i governi faranno tutto ciò che sarà in loro potere per far leva sull'incombente calamità economica a beneficio del loro tornaconto personale. L'avvertimento di Daniel Defoe nel suo "Due Preparations for the Plague" (1722) resta quanto mai valido: le epidemie sono figlie dell'arricchimento indebito del mercato da parte dei ricchi e malvagi. Forse, un assaggio di futuro lo vediamo nel modo con il quale il governo greco sta distribuendo contratti promozionali alle società mediatiche private e sta pagando istituti di ricerca privati, invece di università e centri pubblici di ricerca, per effettuare le sperimentazioni sul virus. L'era del neoliberalismo non è finita. Ma, per il momento, i governi eletti sia nelle regioni atlantiche sia in quelle dell'Asia-Pacifico, hanno messo in disparte il loro attaccamento al capitalismo incontrollato. A un tratto, con scarsa o nessuna opposizione dei ricchi, trionfa una nuova era socialista, sorretta dalle paure del collasso economico, delle morti in massa e delle migliaia di miliardi di dollari pubblici. Mentre la Grande Epidemia si tramuta in una nuova Grande Depressione, con imprese al collasso, disoccupazione in crescita e precarietà, la storia sembra essere dalla sua parte.

Questo socialismo all'improvviso di sicuro non porta il paradiso in terra ai cittadini. Gli accessi ai laboratori d'analisi, alle strutture per l'assistenza all'infanzia, alla banda larga di internet, al cibo e a spazi adeguati a vivere sono mal distribuiti. Le percentuali di reati per violenza domestica sulle donne e i livelli di infelicità familiare sono alle stelle. Nell'India di Narendra Modi, un lockdown della popolazione di tre settimane ha portato ad accaparramenti di generi alimentari, scorte e medicinali da parte del ceto medio e dell'alta borghesia e ha comportato un numero crescente di senz'altro, miseria diffusa, il pestaggio di migliaia di lavoratori migranti. In questa Grande Epidemia sono tutti uguali, ma alcuni sono più uguali di altri.

Eppure, nonostante l'avidità e le ingiustizie, nel socialismo improvviso accolto dalla maggior parte del mondo democratico c'è qualcosa di più profondo. I governi sono irrequieti ovunque. Sanno che il loro potere si regge sul consenso di chi è governato. La Grande Epidemia li ha costretti a rendersi conto che i cittadini angosciati e vulnera- ➔

vidità dei capitalisti, sulla speculazione dei privati e perché il culto dell'individualismo egocentrico debba essere posto sotto il controllo della politica e sorretto da istituzioni pubbliche più robuste e resilienti. Da questo punto di vista, il grande sconvolgimento innescato dalla nuova epidemia differisce da quello del 2008. A quel tempo interi sistemi furono salvati da ingenti iniezioni di fondi pubblici, allocati soprattutto alle banche e ai colossi del credito e delle assicurazioni, e a ciò fece seguito l'imposizione ai cittadini delle misure di austerità. Per il resto si trattò di socialismo da ricchi, di lotta all'ultimo sangue, di capitalismo nuota-o-vai a fondo. La Grande Epidemia è diversa. Poiché in teoria influisce sulle vite di tutti, salvare in extremis le grandi imprese e in particolare le grandi banche non basta. Questa volta a dover essere salvati in extremis sono anche i cittadini. Motivati dal timore di milioni di morti e di un'altra Grande Depressione come quella degli anni Trenta, ecco gli accrediti diretti ai singoli cittadini, gli aumenti dei sussidi di disoccupazione, il congelamento delle rate dei mutui, lo stop agli sfratti. Resta da chiarire: chi pagherà per questo socialismo all'improvviso? Possiamo star certi che da qualche parte si stanno già facendo piani per risarci-

## DEMOCRAZIA VIGILATA

**Politologo, docente all'Università di Sydney** e al Wissenschaftszentrum di Berlino, Keane ha fondato il Sydney Democracy Network e prima il Centre for the Study of Democracy a Londra. È autore di una importante biografia di Vaclav Havel. Tra i suoi libri più recenti, "Power and Humility. The Future of Monitory Democracy", che aprirà la collana La Stanza del Mondo della casa editrice Hopefulmonster, tradotto da Piernicola D'Ortona.

→ bili non accetteranno un nuovo periodo di misure di austerità perché i tagli attuati con il pugno di ferro non equivarrebbero soltanto a povertà di massa: l'austerità porterebbe alla morte di massa.

La Grande Epidemia esige responsabili politici capaci di motivare i cittadini conquistandone il rispetto. I buoni leader non si lasciano accecare dai consigli degli esperti e dai dati scientifici, che sanno essere incompleti, in evoluzione e soggetti a controversie. Hanno il coraggio di far fronte a realtà complesse e di prendere decisioni difficili. Resta da capire se Paesi come gli Stati Uniti possano dar vita in futuro a veri leader. Per il momento, è evidente che alcuni atteggiamenti non funzionano più. All'improvviso, menzogne e sparate sono quanto mai fuori luogo. Simulatori e ciarlatani appaiono ridicoli. Alcuni leader sembrano criminali meritevoli soltanto di un processo per aver cercato di mantenere i loro Paesi in attività, per esempio dicendo di mettere in conto "la perdita dei loro cari" (Boris Johnson), sollecitando i lavoratori "a tornare alla normalità" (Jair Bolsonaro) e diffondendo la teoria dell'"immunità di gregge". È possibile che, nei mesi e negli anni a venire, i falsi leader siano smascherati e condannati. Dopo tutto, la diffusione dell'epidemia ha luogo nell'epoca dell'abbondanza delle comunicazioni e della democrazia vigilata. L'intera nostra vita è saturata di mezzi di comunicazione. Le elezioni stanno perdendo centralità. Al loro posto, una sovrabbondanza di organi e di istituzioni pubbliche vigilano e si fanno sentire garantendo che il potere sia sempre sotto lo scrutinio dei media.

La nostra Grande Epidemia danneggia la democrazia, ma in modi diversi e in misura sorprendente. Le paure indirette legate alla malattia e una "mortifera epidemia universalmente malefica" (così Boccaccio nel "Decamerone") offrono ai governi un'occasione per ribadire che i loro cittadini devono essere difesi imponendo lo stato d'emergenza. Senza preavviso, in un batter d'occhio, le strutture ai vertici della divisione dei poteri e della democrazia vigilata sono state messe in disparte. «Quando ci si impegna in una guerra, lo si fa fino in fondo», dice Emmanuel Macron. Le città sono diventate enormi spazi vuoti. La chiusura delle scuole ha mandato a casa più di mezzo miliardo di studenti, ci fa sapere l'Unesco. Cinema, ristoranti, bar, mo-

schee, sinagoghe, chiese e templi sono stati sprangati. In Paesi come Italia, Francia e Spagna, centinaia di migliaia di agenti di polizia sono stati incaricati di pattugliare le strade. Per sbarazzarsi dei dissidenti, il governo indiano dell'Uttar Pradesh applica una legge per il controllo delle malattie epidemiche risalente all'epoca coloniale. In Kenya, il coprifuoco dal tramonto all'alba è fatto rispettare con lacrimogeni e bastonate. In Cile il referendum già in agenda per emendare la Costituzione risalente al periodo della dittatura è stato rinviato. In Australia, dove il parlamento nazionale è stato messo in naftalina per cinque mesi, la Grande Epidemia ha dato vita prima alla National COVID-19 Coordination Commission (NCCC), una commissione non eletta, presieduta dall'ex magnate di una multinazionale mineraria, che doveva rispondere delle sue iniziative solo al Primo ministro. A seguito di alterchi tra le élite politiche, è stata sostituita dal National Cabinet, di cui fanno parte i rappresentanti del governo federale, statale, territoriale. Opportunisti come Viktor Orbán e Narendra Modi si sono arrogati poteri illimitati per decreto, imponendo dure sanzioni a chiunque sia accusato di diffondere "false notizie". Di sicuro, sta per arrivare il momento in cui sentiremo dire che le elezioni in calendario devono essere rimandate o annullate. Il silenzio e il compiacimento di commentatori che giustificano le restrizioni usando parole prese direttamente dalle opere classiche dell'antidemocrazia non giovano alla situazione. Tristemente tipico è il modo con il quale un professore dell'Università di Cambridge distorce l'amore del Leviatano di Thomas Hobbes (1651) nel giudizio secondo cui "il fondamento della politica" è che "alcune persone devono dire alle altre quello che devono fare". David Runciman aggiunge: «Quando è in vigore l'isolamento, le democrazie rivelano ciò che hanno in comune con altri regimi politici: anche in questo caso, in definitiva la politica ha a che vedere con il po-



Un megaschermo riproduce un discorso di Boris Johnson sulle misure di contenimento del virus

*I governi sono irrequieti ovunque.  
Sanno che il potere si regge sul consenso.  
Ma cittadini angosciati e vulnerabili  
non accetteranno una nuova austerità*



tere e l'ordine». Simili giustificazioni dello stato d'emergenza sono ingenui e incompetenti allo stesso tempo. A meno di incontrare opposizione, le concentrazioni del potere arbitrario evidenziano una ostinazione precisa. Da provvedimenti temporanei, diventano assetti permanenti. Il potere ammesso è potere concesso. Il potere ceduto è potere reclamato con difficoltà. Lo stato di emergenza abitua la gente alla subordinazione. Alimenta un asservimento spontaneo. È padre del dispotismo e, come osservò Percy Bysshe Shelley in "La regina Mab" (1813), il potere arbitrario «come un'epidemia distruttiva» assomiglia al virus che sostiene di combattere.

L'illustre antropologa Liu Shao-hua fa notare che il sistema adottato da Pechino per gestire la Grande Epidemia è una replica esatta dei metodi antidemocratici usati per gestire in passato malattie quali la lebbra, l'Aids e la Sars. Liu Shao-hua fa notare anche come in un primo tempo i funzionari locali del Partito si fossero fatti carico di tutto, peggiorando le cose e non intervenendo. Il lavoro di medici e infermieri coraggiosi e il monitoraggio pubblico indipendente sono stati messi a tacere. Alcuni studi ufficiali e indipendenti di ricercatori cinesi lasciano intendere che se il Partito fosse intervenuto a metà

gennaio, una settimana prima di quanto ha fatto, i contagi in tutto il Paese avrebbero potuto essere ridotti dei due terzi e che, se avesse reagito tre settimane prima, il 95 per cento dei casi avrebbe potuto essere scongiurato. Ma non è accaduto. Al contrario, la correttezza politica e l'ambizione di "salvare la faccia", sommati al cinismo e alla volontà di non rovinare le celebrazioni dell'imminente Capodanno cinese o di interferire con "il periodo delle due assemblee di Partito" (dal 6 al 17 gennaio 2020), hanno portato a una colossale insabbiatura. Ha trionfato il fallimento della democrazia. Si è verificata una catastrofe ambientale globale innescata da patogeni mutanti che hanno effettuato il salto di specie. La Grande Epidemia è iniziata così. A quel punto, come un deus ex machina, è apparso in scena il despota con la mascherina Xi Jinping. Poco alla volta, in tutta la Cina, l'epidemia è stata portata sotto controllo.

Questa epidemia potrebbe diventare per la Cina il suo momento d'oro, il Paese potrebbe assumere il pieno vantaggio geopolitico sugli Stati Uniti, per costruire il suo impero globale. Ma perché accada i cittadini cinesi dovrebbero fare qualcosa di più che soffrire e sottomettersi di buona volontà, giurando fedeltà al loro regime monopartitico. Dovrebbero dimenticare la lezione più importante di questa Grande Epidemia: laddove non vi è vigilanza democratica del potere sul nostro "pianeta di virus" (Peter Piot) popolato da migliaia di miliardi di minuscole particelle virali che non vedono l'ora di mutare altre cellule viventi, di sicuro compariranno nuove pestilenze e si diffonderanno democraticamente dentro e fuori la Cina. I cittadini di qualsiasi regione del mondo dovrebbero parimenti disprezzare il principio secondo cui il virus che mutano adorano la mancanza di assunzione pubblica di responsabilità. Questi cittadini, che sarebbe meglio chiamare sudditi, dovrebbero accogliere lo stato d'emergenza attuale, e a testa bassa continuare a restare in quarantena. Un nuovo dispotismo, esperto nell'arte di espandere la servitù volontaria – quella che gli intellettuali cinesi amano chiamare la "buona governance", diventerebbe una caratteristica costruttiva del futuro pestilenziale del nostro pianeta. E, a quel punto, il futuro della democrazia sarebbe il dispotismo. ■

*Traduzione di Anna Bissanti.  
Il testo integrale su [lespresso.it](http://lespresso.it)*

